

I pellegrinaggi e il Ticino

Giuseppe L. Beeler
Opera Diocesana Pellegrinaggi, Lugano

Già ai primordi dell'umanità ci furono sicuramente pellegrinaggi verso luoghi particolari o dove forse erano avvenuti fatti inspiegabili. Da lì la venerazione per divinità misteriose.

E appena la sicurezza sul territorio e le conoscenze tecniche lo permisero, si rinunciò alle decorazioni rupestri delle caverne o allo scavo di cappelle nei massi, per costruire o scavare edifici più o meno grandiosi, o alla posa di *dolmen* e *menhir*, destinati - assieme ad altri - a ceremonie e a riti religiosi.

1. ALLE ORIGINI DEI PELLEGRINAGGI

L'uomo, dalla sua apparizione, s'è palesato subito religioso e ha sentito il bisogno di manifestarlo. Il tempio antico divenne luogo di convergenza, sia nelle città della Mesopotamia sia a Babilonia, in Egitto, a Gerusalemme e poi in Grecia e nel mondo egizio e romano. Ma i fedeli non avevano accesso allo spazio riservato ai sacerdoti, unici iniziati e detentori del sapere: il profano doveva rimanere all'esterno anche dopo

lunghi viaggi. Il mondo pagano, a modo suo, perpetuò lo spirito del pellegrinaggio. Il trionfo della religione cristiana attraverso l'Impero romano sul finire del III secolo della nostra era, conferì un carattere nuovo al pellegrinaggio: ammette e sollecita l'entrata dei fedeli nella chiesa, ma, specialmente, li incita quando ne escono, a riunirsi per pregare e manifestare agli altri la propria fede.

I primi cristiani furono pellegrini: quelli della Palestina e del Libano si recarono subito a Gerusalemme a venerare il Sepolcro di Gesù; a Roma si riunirono nelle catacombe. Dopo la distruzione di Gerusalemme nel 135, occorrerà attendere l'editto di Costantino del 313, perché i cristiani possano iniziare a portare alla luce i luoghi venerandi; e vennero costruite le prime basiliche (S. Elena), di cui narra Eteria nella sua *Peregrinatio ad Loca Sancta* del 381. Ma Gerusalemme fu ancora rasa al suolo nel 638.

I pellegrinaggi ripresero solo parecchi secoli dopo con le Crociate del XI e XIII secolo. Intanto, in Europa, i pellegrini si recavano a Roma, dove Costantino aveva fatto erigere una basilica sulla tomba di S. Pietro nel 337. Si ricordano pure, qualche secolo dopo, i pellegrinaggi al Monte S. Angelo e a Tours sulla tomba di S. Martino.

Il pellegrinaggio a S. Giacomo di Compostela iniziò nel IX secolo dopo la cacciata dei Turchi dalla Spagna. Per tutto il Medioevo e oltre ci sarà un incessante accorrere di pellegrini alle reliquie di S. Giacomo, che poi torneranno con la testimonianza della croce e della conchiglia e, soprattutto, con propositi di nuova vita.

Durante il Medioevo, l'Occidente conobbe parecchie altre importanti mete di pellegrinaggi: Einsiedeln, Chartres, Mariazell, Monserrat, ecc. Quando il Papa Bonifacio VIII proclamò nel 1300 l'Anno Santo, giunsero a Roma numerosissimi pellegrini.

Da allora, il loro numero continuò a crescere. Dal tempo delle Crociate, il flusso di pellegrini che si recavano in Terra Santa (nei Luoghi Santi) non cessò più, pur nelle comprensibili difficoltà e nei rischi, solitamente in piccoli gruppi che poi riportavano (quando avevano la fortuna di ritornare) preziose reliquie per le chiese dei loro paesi.

2. IL TICINO, META E LUOGO DI PASSAGGIO

Sicuramente un buon numero di pellegrini passarono attraverso le terre dell'attuale Ticino; per Roma da Treviri, Colonia, Einsiedeln, S. Gottardo - o Disentis, Lucomagno - Lago Maggiore, Pavia, Lucca; per la Terra Santa stesse vie, ma lungo il Lago Maggiore e il Po, per Venezia (e da qui, con le galere verso la Palestina). Ci furono probabilmente abitanti delle nostre terre che si recarono in Terra Santa, perché già agli inizi del Quattrocento troviamo, in nostre chiese, reliquie provenienti appunto dai Luoghi Santi.

Sul S. Gottardo, ad Airolo-Valle, forse a Faido, rispettivamente a Disentis, a Casaccia e Camperio, a Corzoneso e giù giù a Pollegio e Iragna come pure a Contone

sorsero ospizi di accoglienza per i pellegrini Romei e per quelli della Terra Santa, ma anche per gli altri viandanti. Le nostre povere popolazioni praticavano in modo ammirevole un autentico cristianesimo dell'accoglienza.

Il S. Gottardo, la cui strada divenne meno difficile e impervia agli albori del XIII secolo, aveva già prima di allora un Ospizio ben noto, che proprio in quegli anni passò sotto i vescovi di Milano.

Quando S. Carlo vi salì la prima volta nel 1567 lo trovò funzionante e meta già ben conosciuta di pellegrinaggi. Uno di questi era molto importante e frequentato nel Seicento e Settecento: (come dimostra la copia dell'affresco al Museo del S. Gottardo) il pellegrinaggio al S. Gottardo degli abitanti della Val Formazza o Pomat, che, a metà giugno, percorrevano in due giorni i 40 km alpestri, con gli uomini in testa, seguiti dalle donne e dai bambini, da Altillone, Passo S. Giacomo, Valle Bedretto, S. Gottardo.

E al S. Gottardo salivano pure in pellegrinaggio le comunità di Bedretto, della Valle di Goms, della Val d'Orsera, di Disentis, della Leventina ecc. Ma torniamo un passo indietro. Occorre dire che il Cristianesimo nelle nostre terre, e ancora prima della "discesa" dei Confederati, aveva accolto la fede cristiana a partire dal IV -V secolo. Nel Sopraceneri, per opera di Milano, via Lago Maggiore, Muralto e Valli, poi Bellinzona, Biasca e Quinto (che nel X secolo riceveva gli oli sacri da Biasca), Airolo, Mairengo, Giornico, Chiggiogna, Olivone, Malvaglia, Negrentino ecc. Però, almeno in parte, la Valle di Blenio venne molto probabilmente cristianizzata già prima dai missionari di Disentis con San Colombano il quale passò personalmente da quelle terre.

Nel Sottoceneri arrivò da Como, su Balerna e Riva S. Vitale; e, da Varese, su Agno (S. Provino) e Lugano (S. Lorenzo) ecc. Anche se non figura chiaramente nei documenti, è possibile ritenere che, già nel XII secolo, quando sorsero le prime chiese plebane, tutte relativamente spaziose, ci fossero pellegrinaggi regionali specie per la festa del Santo patrono o per le solenni ceremonie dei battesimi e delle cresime.

Ma il grande sviluppo di pellegrinaggi e processioni, con le rogazioni, iniziò nel Cinquecento, particolarmente sotto l'influsso di S. Carlo e con il Concilio di Trento (dalla metà del Seicento). Ci furono pellegrinaggi assai lunghi e impegnativi per il tempo impiegato, per le strade impervie, nelle regioni delle Diocesi di Milano e di Como: al Sacro Monte Velate (quello che diverrà poi il Sacro Monte di Varese) già metà di pellegrinaggi dai baliaggi ticinesi nel XII secolo.

Ad esempio, nel 1133 risulta che le comunità di Gorduno e Gnosca destinarono un contributo a quel Santuario (segno che era noto); alla Madonna del Sasso (i primissimi al Sacro Monte della Madonna del Sasso provenienti dai baliaggi, ma anche dalle sponde italiane del Lago Maggiore risalgono agli inizi del Cinquecento); alla Madonna del Sangue di Re, dove, subito dopo il miracolo del 24 aprile 1494, iniziarono i pellegrinaggi dal Novarese e da quasi tutti i baliaggi ticinesi (del resto, a testimonianza di quella devozione, troviamo l'icona della Madonna del Sangue su innumerevoli cappelle, stalle e case di tutto il Cantone, visibili e venerate ancora oggi); alla Pietà di

Cannobbio, a Morbio, al S. Gottardo, a Einsiedeln (dove l'abbazia sorse nel X secolo con la regola benedettina e la venerata statua della Madonna degli Eremiti. Quella fu subito meta di pellegrinaggi dai Cantoni primitivi. E non appena le mulattiere lo permisero, si andò colà anche dalle nostre terre); e ad altri santuari ancora.

La mobilità religiosa della popolazione fu sempre molto intensa. Poi, a poco a poco, nei baliaggi sorsero molti piccoli Santuari eretti dalle comunità locali e dedicati a Santi protettori o alla Madonna, meta di pellegrinaggi, rogazioni e, spesso, di processioni votive (di cui alcune resistono pure ai nostri giorni!). Citiamo soltanto la processione votiva che, ancora oggi, a maggio, da Cavergno porta al Gannariente per un percorso lungo e faticoso (4 ore).

3. I PELLEGRINAGGI TICINESI NEGLI ULTIMI DUE SECOLI

Troppo lungo e probabilmente incompleto sarebbe stenderne qui un elenco. Quando il Ticino divenne Cantone svizzero, l'economia spirituale che da sempre, come già detto, dipendeva dalle diocesi di Milano e di Como (creando quella differenza nel rito cattolico, romano e ambrosiano, che sussiste ancora oggi e di cui andiamo tutti orgogliosi), continuò fino al 1885 (anche se, nel 1859, le Autorità federali ingiunsero ai vescovi di Milano e di Como la proibizione di recarsi in Ticino).

Per i grandi pellegrinaggi, i cattolici del Ticino si unirono, fino all'istituzione della Diocesi di Lugano nel 1885 (con Amministratori apostolici fino al 1971), a quelli delle diocesi-madri e a quelli organizzati dai Vescovi svizzeri con la collaborazione della Società Piana (Pius Verein). Per trovare pellegrinaggi con un numero importante di partecipanti, occorrerà attendere il 1874 dopo l'inaugurazione della strada ferrata da Bellinzona a Locarno e da Biasca a Chiasso. Infatti, tutto doveva svolgersi a piedi o a dorso di mulo o, dove possibile, per via lacuale lungo il Verbano. Tre anni prima, nel 1871, un prete malcantone, parroco in Valcolla, entusiasta animatore e organizzatore di pellegrinaggi (e del quale parleremo ancora), Don Bernardo Rosina (1830-1887) organizzò quello che propagandò come I pellegrinaggio "ticinese" alla Madonna del Sasso, riunendo alcune centinaia di pellegrini provenienti, a piedi, da varie regioni del Cantone.

Il 5 settembre 1875 lo stesso sacerdote organizzò un pellegrinaggio di uomini per il Bigorio "presso Sala". Nel 1880, con la ferrovia già funzionante, si festeggiò, dal 14 al 16 agosto, il IV Centenario della Madonna del Sasso presieduto dal Patriarca di Alessandria Mons. Paolo Angelo Ballerini (lo sfortunato arcivescovo di Milano), presenti le principali autorità politiche cantonalni. Le funzioni si svolsero il 14 e 15 di quel mese in S. Antonio e in Piazza Grande per l'incoronazione e il 16 con il pellegrinaggio al Santuario, dove si tenne il congresso della Società Pina. Le cronache parlano di oltre 30.000 pellegrini e di 300 sacerdoti partecipanti!

L'anno successivo, ci fu un ulteriore pellegrinaggio lassù, ma composto di al-

cune centinaia di chierici ticinesi con alunni dei seminari di Milano e Como, presieduto dal vescovo di Como, Mons. Pietro Corsana.

Il 23 e 24 agosto 1882 si tenne un importante pellegrinaggio svizzero alla Madonna del Sasso, presieduto dal vescovo di Basilea Mons. Lachat. In quell'occasione, Don Rosina fece benedire la "bandiera dei pellegrinaggi ticinesi" (preparata dalle Suore dell'Istituto S. Martino presso Como) e voluta dalla neo fondata *Opera ticinese dei pellegrinaggi* presieduto, per decisione del vescovo di Como, dall'arciprete di Bellinzona Mons. Vincenzo Molo (vescovo dal 1887). Don Rosina portò poi la bandiera a Roma, dove venne benedetta personalmente da Leone XIII. (Attualmente la bandiera è depositata nel Museo della Madonna del Sasso).

Il traforo della galleria del S. Gottardo, con il collegamento Lucerna - Chiasso, fu inaugurato nel 1882. L'anno successivo, dal 21 al 23 agosto, la Società Piana (il Pius Verein) organizzò un pellegrinaggio svizzero a Einsiedeln, presenti tutti i vescovi svizzeri e parecchi italiani con pellegrini di Como e Milano. I ticinesi, guidati dall'arciprete Mons. Molo, furono 600 su un totale di 3.500 (tra cui 800 Vallesani e 400 Friburghesi). Notasi che, siccome la partenza del treno dal Ticino era prevista da Bellinzona per il 21 alla mattina presto, 120 pellegrini, che non potevano usufruire di coincidenze ferroviarie, ebbero l'opportunità di pernottare nella caserma militare cittadina.

Mons. Lachat (1885 - 1886), appena divenuto Amministratore apostolico a Lugano (con sede all'inizio a Balerna), guidò un importante pellegrinaggio devozionale alla Madonna del Sasso. Anche Mons. Molo salì alla Madonna del Sasso (29-30 settembre 1889) con 5.000 pellegrini in due processioni organizzate dalla Società Piana; fu quello il primo pellegrinaggio diocesano lassù.

Dal 25 aprile al 6 maggio 1893 i ticinesi, assieme al vescovo Molo, si unirono al "Pellegrinaggio svizzero per Roma" (ca. 500 pellegrini). Dai resoconti, i pellegrini fecero tappa a Milano, Bologna e Loreto, per giungere a Roma il 30 aprile e subire, il 1º maggio, uno sciopero generale. Ma ciò non impedì di svolgere il pellegrinaggio alle basiliche e alle catacombe, nonché di essere salutati dal Papa in udienza particolare.

Nel 1884, in occasione del IV centenario della Madonna di Re, Mons. Molo presentò al Cardinale Ferrari circa 2.000 pellegrini provenienti dal Ticino, quasi tutti a piedi (si pensi che la ferrovia Locarno - Domodossola sarà inaugurata solo nel 1926!) Don Rosina, con la sua fedele bandiera di 9 kg. in spalla, si recò con un consistente gruppo di pellegrini, da Cimadera a Re. I pellegrini della Val Colla avevano con sé, per i quattro pernottamenti, 30 quintali di paglia sui muli. Il cibo ridotto al minimo, in quanto si trattava di un pellegrinaggio penitenziale.

Tutti i pellegrini del Ticino si riunirono per una S. Messa solenne in S. Antonio di Locarno, dove vennero distribuiti loro 2.000 distintivi; purtroppo le particole consacrate erano solo 1.800, per cui parecchi rimasero senza comunicarsi.

Il 20 e 21 agosto 1895 Mons. Molo si recò con due treni speciali e 1.000 pellegrini a Einsiedeln, per sciogliere un voto (il 30 marzo c'era stata la votazione cantonale sulla questione civile-ecclesiastica!). Il pellegrinaggio ticinese fu animato da Don Rosina con la sua bandiera, che offrì uno stendardo ex voto al Santuario. Segnaliamo

ancora che, al passaggio dei treni nelle stazioni ticinesi, ci fu festosa accoglienza e il suono delle campane a stormo di tutte le chiese sul percorso salutò i pellegrini al loro passaggio.

Due anni dopo, dal 4 al 14 maggio 1897, un altro sacerdote animatore di pellegrinaggi, il parroco di Gandria e docente di liturgia in seminario fino al 1907, Don Adeodato Banchini (1868-1920) presiedette il I Pellegrinaggio ticinese a Lourdes. Di questo pellegrinaggio nei Pirenei abbiamo parecchie notizie molto interessanti. Qui, diremo soltanto che il sabato 4 maggio alle ore 8 i pellegrini si riunirono in S. Lorenzo per la S. Messa celebrata dal vescovo Mons. Molo il quale lesse il breve pontificio di Leone XIII per l'indulgenza e benedisse i distintivi nonché lo stendardo da offrire a Lourdes. In sostanza, i pellegrini viaggiano di notte per pellegrinare di giorno (a Marsiglia, a Tolosa e, al ritorno, a Lione e a Friburgo). Il *Journal de la Grotte di Lourdes* ne fece ampio cenno.

Il 23 luglio 1899 (in preparazione all'Anno Santo) Mons. Molo indisse un pellegrinaggio frequentato da quasi un migliaio di fedeli alla Madonna del Sasso. Sempre in vista del secondo millennio, il vescovo Molo si fece promotore della posa di parecchie croci su alcune vette dominanti del Ticino: sul Pettine, sul Motto della Croce di Bellinzona, sul Sassariente, sul Lema, sul Generoso ecc., occasione di processioni che poi continuarono nel tempo. Sempre nel 1900 (dal 26 settembre al 4 ottobre) il vescovo Molo guidò ca. 200 ticinesi del Pellegrinaggio svizzero a Roma. I 1.100 pellegrini svizzeri, in tre treni speciali (il nostro partì da Chiasso), erano presieduti dal vescovo Haas. I nostri alloggiarono (forse sulla paglia?) in un palazzo di Piazza Risorgimento; il vitto era a carico dei singoli. Il rientro avvenne per gruppi, perché alcuni si recarono anche a Napoli e Pompei.

Mons. Molo salì poi con il Pellegrinaggio diocesano alla Madonna del Sasso (13 settembre 1902) in occasione del centenario dell'autonomia cantonale. A Lourdes ci furono ancora alcuni pellegrinaggi di ticinesi prima della Grande Guerra: nel 1908 accompagnato da Don Rodolfo Tartini (1855-1933) e nel 1910 organizzato dal dott. Cattori di Locarno. Nel 1913 un gruppo di cattolici Locarnesi (tra cui il Can. Eugenio Bernasconi (1885-1953) e Giacomo Bianchetti) coinvolsero 141 ticinesi che si unirono ai 2.000 pellegrini del Pellegrinaggio italiano in partenza da Torino con 4 treni.

Fu in quell'occasione che si costituì il primo gruppo di barellieri ticinesi, dai quali nascerà l'Ospitalità Diocesana a Lourdes, decisa da Mons. Bacciarini nel 1929 su proposta del circolo giovanile Contardo Ferrini di Locarno. Sempre nel 1913, essendo vescovo Mons. Peri - Morosini (1904-1917), il Vicario Generale Can. Rodolfo Tartini annunciò, nel giorno della prima Apparizione di Lourdes, il decreto di *Costituzione dell'Opera dei pellegrinaggi diocesani a Lourdes*, presieduta dal vescovo stesso; come vice, il dott. Leone Cattori di Muralto e altre personalità. Il comitato venne rinnovato nel 1929 con presidente il Provicario Mons. Emilio Cattori.

Nel 1923, il vescovo Aurelio Bacciarini (1917-1935) aveva scritto al signor E. Bianchetti di Locarno per intimargli che "i Pellegrinaggi diocesani o regionali sono affidati unicamente all'Unione Popolare Cattolica Ticinese (si noti che l'Ufficio dio-

cesano dei pellegrinaggi sarà istituito solo nel 1927), la quale potrà eventualmente incaricare altri dell'organizzazione”.

Su questo argomento si soffermerà parecchi anni dopo anche Mons. Angelo Jelmini (19 marzo 1952), rifacendosi al decreto della Sacra Congregazione del Concilio dell'11 febbraio 1936, per richiamare le prescrizioni sui pellegrinaggi, allo scopo di evitarne abusi:

- i pellegrinaggi diocesani saranno da favorire in modo speciale;
- l'Ufficio pellegrinaggi diocesani è alla dipendenza del vescovo (al quale sotporrà progetti e conti);
- le quote saranno calcolate nell'economicità;
- nessun consenso - senza esplicita autorizzazione - a pellegrinaggi entro o fuori la diocesi (disposizione valida pure per i Religiosi, le Congregazioni ecc.), anche per piccoli gruppi sociali o parrocchiali ...

I pellegrinaggi alla Madonna del Sasso, dall'inizio secolo, si fecero sempre più numerosi - diocesani o regionali o parrocchiali - e regolari. Parrocchie o gruppi, anche di località discoste, vi si recavano anche a piedi per voto o devozione. E qualcuno sussiste ancora. Mons. Peri - Morosini ne presiedette uno il 5 giugno 1916 e Mons. Bacciarini ne indisse due nel 1919: uno il 13 giugno per implorare la pioggia e uno, diocesano, il 31 agosto; poi ancora nel 1920 e nel 1922.

Nel 1923, Mons Bacciarini diresse, dal 23 aprile al 4 maggio, il pellegrinaggio a Lourdes voluto dall'Unione Popolare Cattolica Svizzera e organizzato dall'UPCT: trasferta in treno con sosta a Lione, Avignone e, nel ritorno, a Marsiglia, Nizza, Genova e Milano. Si noti che il prezzo in III classe era di fr. 240 (in quegli anni corrispondeva al salario mensile di un docente elementare!).

Sempre nel 1923, dall'1 al 2 settembre, Mons. Bacciarini condusse 500 pellegrini ticinesi ad Einsiedeln, mentre dal 16 al 25 ottobre presiedette quello a Roma, organizzato dall'UPCT con Don Alessandro Mombelli.

Anche per Roma i pellegrinaggi diocesani andranno ripetendosi con frequenza, grazie evidentemente ai migliorati mezzi di comunicazione (dai treni ai torpedoni). Nel 1925 Don Egidio Righetti (1873-1957) ne presiedette uno a Roma e in Terra Santa e Don De Maria andò a Roma con 370 pellegrini (3-11 novembre).

Nel 1926 ci fu un pellegrinaggio a Roma, Assisi e Loreto (2-9 settembre) con Mons. Bacciarini (450 pellegrini). I pellegrini per Lourdes dal 31 agosto al 6 settembre 1927 furono quasi 500. Dobbiamo segnalare i ben 12.000 pellegrini ticinesi che il 24 giugno 1928 salirono alla Madonna del Sasso per impetrare il trionfo della fede e della libertà nel Messico.

Così pure a Re, i pellegrinaggi divennero più frequenti, facilitati dall'uso del treno, anche se ci fu sempre (e oggi ancora!) chi fa il tratto delle Centovalli a piedi. Particolarmente numeroso fu quello del 5 giugno 1929, dopo l'inaugurazione della Centovallina. A partire dal 1930, i pellegrinaggi a Lourdes divennero più frequenti; dal 1954 ogni due anni e, dal 1982, annuali, alcune volte anche con più composizioni ferroviarie. Da una dozzina d'anni, c'è il pellegrinaggio diocesano di febbraio in tor-

pedone (una volta anche in aereo), e quello d'agosto con un treno, uno o due torpedoni e un aereo (con quasi un migliaio di pellegrini all'anno). Negli ultimi vent'anni, i pellegrini a Lourdes sono stati ca. 16.000!

Ma dal 1930 molti altri furono i pellegrinaggi di cui qui citiamo solo alcuni: Nel 1933, in treno: Roma, Loreto, Venezia, Padova (2-10 settembre); nel 1936 con Mons. Angelo Jelmini (1936-1968) a Roma e Pompei; sempre con Mons. Jelmini nel 1938 alla Madonna del Sasso e a Budapest per il Congresso eucaristico; nel 1939 per l'esposizione della statua della Madonna del Sasso in Piazza Grande a Locarno; nel 1941, due volte con 700 pellegrini a Sachseln; nel 1943, in 1.200 a Einsiedeln e poi ancora altrettanti nel 1946; nel 1947, ci furono 4 treni di pellegrini (3.000) a Sachseln (21-22 giugno); nel 1949 ci fu la Grande Visita della Madonna Pellegrina in tutte le parrocchie del Cantone, l'incontro con 10.000 bambini a Bellinzona e con 20.000 pellegrini il 3 luglio al Bosco Isolino di Locarno, per la chiusura; nel 1953 a Cascia; poi due pellegrinaggi (uno per gli uomini e l'altro per le donne) alla Madonna del Sasso, dove si andò pure nel 1959, 1960, 1962 e 1965 sempre con Mons. Jelmini.

A Roma si andò con Mons. Jelmini nel 1947 (con 400 pellegrini), nel 1950 con ben 3 pellegrinaggi (ca. 2.000 pellegrini), nel 1953 e nel 1961 con Roma e Pompei (ca. 1.000 pellegrini). Nel 1977 Mons. Martinoli (1968-1978) indisse due pellegrinaggi alla Madonna del Sasso (uno per il Sopraceneri, l'altro per il Sottoceneri).

Nel 1963 Don Leber presiedette il primo pellegrinaggio diocesano in Terra Santa con Mons. Martinoli (1968-1978). Mons. Togni (1978-1985) nel 1981; Mons. Corecco (1986-1995) nel 1988, 1990, 1992; Mons. Torti nel 1998. Il pellegrinaggio in Terra Santa, da parecchi anni, viene organizzato una o più volte all'anno.

4. L'ULTIMO VENTENNIO IN POCHE BATTUTE

Qui giungiamo al passato prossimo dell'ultimo ventennio; è quindi cronaca di ieri, per cui basteranno pochi cenni riassuntivi con indicazioni volutamente incomplete, tralasciando molte mete di altri pellegrinaggi pur effettuati con successo:

- in Svizzera: penetrazione del Cristianesimo e storia (7 volte);
- in Italia: a Roma (18 volte con oltre 2.000 pellegrini); in Umbria (17 volte); e altri ancora;
 - in Francia (25 volte); alle grandi Cattedrali, al Mont St-Michel, a Lisieux, di cui 15 alla Salette (con ca. 2.000 pellegrini e, con i giovani, 2 volte con Mons. Togni e 3 con Mons. Corecco);
 - in Spagna e Portogallo (17 volte); a Fatima, Avila, Santiago di Compostella (2 volte con itinerari pedestri); e altri;
 - In Austria (2 volte) a Mariazell e altri;
 - in Polonia (2 volte) a Czestochowa (1 con Mons. Corecco e 200 giovani);
 - in Terra Santa (27 volte con ca. 1.300 pellegrini);

- sulle orme di S. Paolo (10 volte); in Grecia, Asia Minore, Turchia, Malta ecc.;
- biblici (11 volte): Egitto - Esodo, Giordania, Siria, Libano;
- e numerosi altri itinerari anche in Paesi extraeuropei.

Segnaliamo infine, per l'importanza della partecipazione, i pellegrinaggi diocesani di un giorno: Einsiedeln (4 volte in ca. 3.500); a Sachseln (4 volte in ca. 4.000), a Ingenbohl, a Milano (2 volte in ca. 2.000), a Padova (2 volte in ca. 300), a Re (3 volte in ca. 1.200), a Caravaggio (3 volte in ca. 1.500), a Varallo ecc.

Nel fare omaggio di queste righe al vescovo Giuseppe, non possiamo dimenticare che, con i suoi parrocchiani di Bellinzona, durante il suo fecondo periodo di arcipretura, organizzò moltissimi pellegrinaggi della durata di uno o più giorni. Indichiamone alcuni: Roma, Santuari francescani della Valle Reatina, Assisi, Varallo, Caravaggio, Oropa, Madonna della Corona a Spiazzi, Madonna di Tirano, del Frassino, della Garavina, del Bosco, a Somasca, a Torino, a Sotto il Monte, a Piona, a Re, a Luino, a Cannobbio; e, in Svizzera: a Einsiedeln, Sachseln, Engelberg, Maria Bildstein, Mariastein, N.D. de Bourguillon, Monastero di Hauterive, Hergisvald, Madonna del Sasso, Morbio, S.Anna di Roveredo; infine nel contado bellinzonese: tutte le chiese parrocchiali e i piccoli santuari locali (Madonna delle Grazie, Madonna di Bertè, delle Galline, di Scarpapè, di S. Marta, del Corpus Domini, S. Carpoforo, Monastero di Claro, S.Martino di Camorino, S.Bartolomeo, Madonna della Neve ecc. ecc.). Come si può constatare: un notevole spirito di pellegrinaggio.

5. IL SENSO DEL PELLEGRINARE

Come abbiamo detto iniziando, al tempo delle Crociate, dei grandi Santuari, delle Cattedrali, allora come oggi, è il cristiano che va alla ricerca del sacro, alla scoperta di Dio. È quanto sperimentiamo in tutti i pellegrinaggi.

Il termine latino *peregrinus*, trasformatosi nel latino ecclesiastico in "peleginus", trae il suo etimo da *per ager*; cioè dall'atto del contadino che attraversa il suo campo per andarvi dall'altra parte e di lì altrove; indica insomma l'azione dell'andare, del viaggiare e fors'anche del vagare al di là di un limite locale, per spingersi oltre.

Essere pellegrini appartiene alla struttura stessa della vita di fede, che è ben presente nella Bibbia: è come un viaggio verso una meta più alta e non un comodo stabilirsi nel presente; è l'andare verso un qualcosa che ci attende e si attende. Come infatti afferma la Lettera agli Ebrei (13,13-14) «Usciamo dall'accampamento e andiamo incontro a Lui, a Cristo, perché noi non abbiamo, qui, una città permanente, ma aspettiamo quella futura».

Il pellegrinaggio è dunque simbolo della vita della Chiesa e dell'esistenza umana; è meditazione, silenzio, sviluppo dei valori umani, educazione alla convivenza, alla partecipazione, alla solidarietà, alla pace, all'ecumenismo e all'attesa. Il pel-

legrino viaggia per motivi che vanno oltre la semplice idea del viaggiare, perché il suo è un viaggio diverso. Un viaggio che lo condurrà in un luogo particolare, dove farà un incontro che è lungi dall'essere comune o banale.

È l'occasione per ritrovare se stesso e la propria dimensione di uomo pellegrinante su questa terra, ospite di Dio, unico e solo Signore del tempo e dello spazio in cui provvisoriamente viviamo. Il pellegrino scopre l'essenzialità delle cose e dell'aiuto che riceve dagli altri; impara spesso a rinunciare al superfluo e ad apprezzare la gentilezza e il sorriso di persone fino allora sconosciute.

Anche la nostra Opera Diocesana Pellegrinaggi, per ogni suo pellegrinaggio, fissa uno schema essenziale: un percorso, una meta sacra, una motivazione per quell'incontro. Secondariamente soltanto, l'ammirazione di opere d'arte o di reperti storico-umanistici o di bellezze naturali. Infatti, il pellegrinaggio è un ritorno alle radici spirituali; e se è facile far balenare davanti agli occhi l'importanza di Chartres, di Lourdes, di Assisi, di Padova, di Loreto, del Mont Saint-Michel, di Fatima, di Santiago di Compostella ecc. ecc., non è altrettanto facile farne vivere il significato profondo. Nelle sue forme più autentiche, il pellegrinaggio costituisce un'alta espressione di pietà, per le motivazioni all'origine, per la spiritualità che lo anima, per la preghiera che ne segna i momenti fondamentali.

L'opera Diocesana Pellegrinaggi (costituita come tale nel 1993 dal compianto vescovo Eugenio) e, come già detto, il successore naturale dell'Ufficio Diocesano dei Pellegrinaggi voluto da Mons. Bacciarini nel 1927 e aggregato al Segretariato dell'Unione Popolare Cattolica Ticinese in via Nassa 66 a Lugano. Direttore attivo, fino alla malattia nel 1974, fu Mons. Alfredo Leber, grande animatore di pellegrinaggi, convegni, congressi dell'Azione Cattolica con la valida collaborazione dell'indimenticato Luigino Molteni, segretario tuttofare. Con Don Alfredo collaborarono poi Don Gilberto Agostoni (attualmente Cardinale della S.S.) e specialmente Don Guglielmo Maestri, spentosi troppo presto nel 1978.

A quel momento, un gruppo di laici impegnati nell'Azione Cattolica, che già collaborarono con Don Alfredo, e con il solo impiegato Giorgio Dordi, hanno continuato in spirito di servizio, nell'organizzazione di pellegrinaggi e, anzi, sono riusciti a estendere e potenziarne l'attività, per rispondere anche alla volontà dei Vescovi in carica. Bastino poche cifre: dal 1978, quando si è costituito il nuovo comitato di volontari (sotto la direzione di Don Sandro Vitalini), all'inizio del 1998, sono stati organizzati ben 235 pellegrinaggi su 96 itinerari diversi in 29 nazioni. Il totale dei pellegrini partecipanti è stato di 40.243. Per la nostra piccola diocesi è sicuramente un numero significativo.

Ma ciò conferma come il Ticino, dalla sua cristianizzazione fino al periodo dei baliaggi confederati, alla costituzione in Cantone e alla successiva formazione in Diocesi luganese, è stato sempre terra di pellegrinaggi, dagli itinerari brevi o impegnativi, sempre alla ricerca dell'incontro con Dio. Come Henry Branthomme affermava che «i pellegrinaggi hanno fatto l'Europa, cioè, in senso stretto, il nostro continente è stato costruito geograficamente e storicamente, socialmente, religiosamente e politicamente».

te, economicamente e culturalmente dai pellegrinaggi», così ci sembra di poter dire che anche nelle nostre terre il mantenimento della fede e della concezione cristiana della vita, sono sicuramente in gran parte merito dei pellegrinaggi.

E concludiamo con la citazione di quanto il Papa Giovanni Paolo II disse ai congressisti nell'ultima riunione per il turismo religioso, in udienza nella Sala Clementina: «Il pellegrinaggio è un'esperienza fondamentale e fondatrice della condizione del credente, *homo viator*», uomo in cammino verso la sorgente di ogni bene e verso la sua realizzazione. Mettendo tutto il suo essere in cammino, il suo corpo, il suo cuore, la sua intelligenza, l'uomo si scopre cercatore di Dio e pellegrino dell'eterno. Egli si strappa da se stesso, per passare in Dio. È liberato dalle false certezze, riportato alla sua condizione naturale di figlio prodigo chiamato al perdono dalla tenerezza del Padre che lo attende. Queste semplici cose si imparano meglio nell'esperienza del cammino che sui libri".